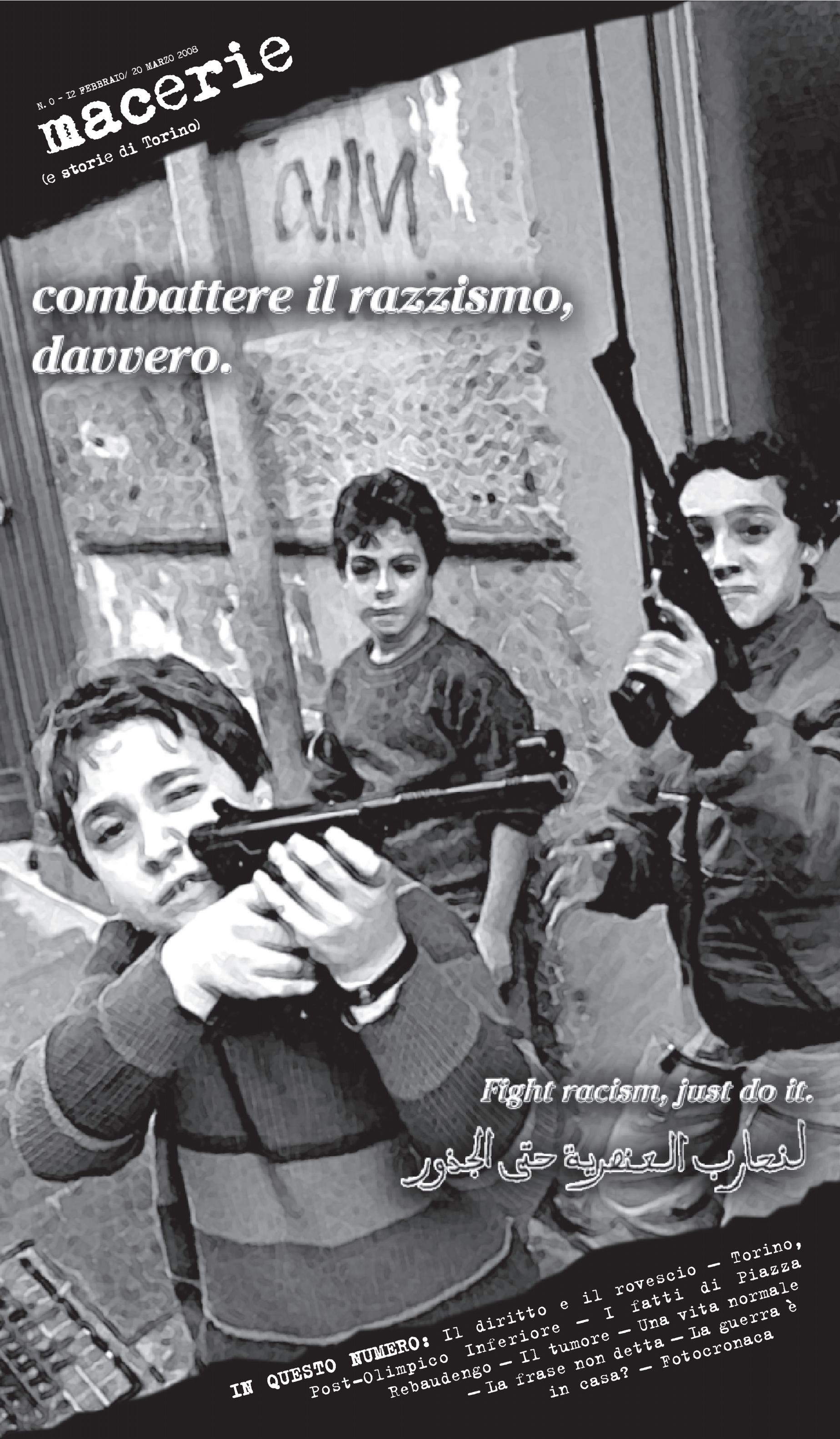


N. 0 - 12 FEBBRAIO / 20 MARZO 2008

macerie

(e storie di Torino)

*combattere il razzismo,
davvero.*



Fight racism, just do it.

لنحارب العنصرية حتى الجذور

IN QUESTO NUMERO: Il diritto e il rovescio - Torino,
Post-Olimpico Inferiore - I fatti di Piazza
Rebaudengo - Il tumore - Una vita normale
- La frase non detta - La guerra è
in casa? - Fotocronaca

SUCCEDE, in una cascina alle porte di Torino, che intere famiglie vengano sgomberate e arrestate per furto di corrente. Avevano in fondo, anche loro, come tante altre, un problema di carovita. Ma stiamo parlando di famiglie Rom, si capisce.

SUCCEDE POI, alle porte del carcere di Torino, che un carabiniere in vena di quelle che per lui sono spiritosaggini, commenti: «Le carceri scoppiano? Altro che indulto, bisognerebbe riaprire i forni». Si parla ovviamente di Rom, quelli della cascina, si capisce.

COSÌ COME SUCCEDE, nelle periferie di Torino, che alcuni giovani tirino tardi la sera (e cosa tirino, non è difficile immaginarlo...) per sprangare stranieri e... tossicodipendenti, e per incendiarli davvero quei maledetti campi Rom. Fedeli interpreti del nostro tempo, combattono la guerra civile tra poveri che

tanto piace ai gendarmi dell'ordine sociale, e tanto giova ai loro padroni.

OGNI TANTO, SUCCEDE ANCHE che altri giovani si organizzino per contestare i razzisti: nelle redazioni dei loro giornali, sotto un gazebo al mercato, in partenza per un viaggio organizzato. Alla guerra civile tra poveri, preferiscono combattere adesso la guerra sociale contro i responsabili del disastro in cui stiamo precipitando, disposti anche a correre il remoto rischio di una rivoluzione, un giorno...

SUCCEDE, UNA VOLTA TANTO, che la polizia faccia il suo dovere, e di questi sfacciati antirazzisti cinque vengono denunciati e tre arrestati. I razzisti, commossi, ringraziano.

DICE UN MEDIOCRE SINDACO: «Chi agisce e pensa così è indegno di far parte di una comunità» ed è «contrario alle più elementari norme di rispetto e civiltà». Così dice, e non si capisce di cosa stia parlando.

SCRIVE POI, UN MEDIOCRE GIUDICE della procura di Torino, che questi giovani «dimostrano una totale influenzabilità e soggezione rispetto a un malinterpretato senso di appartenenza, all'interno del quale si inseriscono azioni delittuose». Così scrive il giudice, e non si capisce di cosa stia parlando.

E SCRIVE ANCORA, LO STESSO GIUDICE, che «un continuo contatto con le forze dell'ordine può costituire un adeguato monito dal ricadere nel reato». Così scrive il giudice, e non si capisce di cosa stia parlando. Ma le sue carte, questo lo si capisce fin troppo bene, cominciano ad accendere quei forni che tanto piacciono ai suoi gendarmi, e tanto giovano ai suoi padroni.

IL TUMORE

Negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli attacchi a sfondo razziale. Insulti e aggressioni ai danni di stranieri stanno diventando episodi comuni nel paesaggio cittadino. Un giorno semplici minacce, il giorno dopo una testa rotta, e poi ancora il rogo di un campo Rom: così, come se fosse normale.

La propaganda dei gruppi leghisti o fascisti - ritenuta da molti marginale e folkloristica - sta facendo presa, trasformandosi in pratica diffusa e pericolosa. Il tumore razzista produce metastasi, che rischiano di divenire incontrollabili.

Del resto, quando si fatica ad arrivare alla fine del mese, quando non ci si sente più a casa da nessuna parte, quando non si capisce bene cosa ci possa riservare il futuro, la propaganda razzista fornisce rassicurazioni a buon prezzo: la colpa di tutto è sempre degli ultimi arrivati, «che rubano donne, lavoro e sicurezza».

E mentre si scalda la guerra tra i poveri, i padroni ingrassano. Perché le paranoie razziste e quelle securitarie rimettono in riga tutti quegli stranieri - clandestini o regolari che siano - costretti a lavorare in condizioni di semi-schiavitù nei cantieri, nelle fabbriche, nelle case e per le strade della città. Le aggressioni di questi mesi, unite alle continue retate, allo spettro della clandestinità, ai titoli isterici dei giornali, alle politiche repressive degli amministratori comunali, convincono anche i più riottosi a lavorare duro e, soprattutto, in silenzio.

In tanti si dividono la responsabilità di questa situazione, oppure ne approfittano: politici di destra e di sinistra, questori e prefetti, industriali, malavitosi e piccoli imprenditori - italiani e stranieri.

Fermare il tumore razzista in città è urgente e necessario. E la prima cosa da fare per fermarlo è tappare la bocca a tutti quei gruppi che hanno fatto del razzismo il proprio cavallo di battaglia, il centro della propria propaganda.

Se i discorsi razzisti non sono più solo parole al vento, neanche i sinceri antirazzisti possono più limitarsi alle chiacchiere.



RASSICURAZIONE A BUON PREZZO PER LE INQUIETUDINI SOCIALI, FRUSTA SULLA SCHIENA DEGLI SCHIAVI, IL DISCORSO RAZZISTA SI STA TRASFORMANDO IN PRATICA DIFFUSA E PERICOLOSA • NON PIÙ FOLKLORE, MA PAROLE CHE ACCENDONO ROGHI • E NOI COSA FACCIAMO?

\\ I FATTI DI PIAZZA REBAUDENGO \\

Domenica 17 febbraio.

È mattina e un gruppo di militanti della Lega Nord è in partenza per una manifestazione. Alcuni antirazzisti decidono di andare a salutarli a modo loro. Al primo momento di tensione la polizia di scorta salta addosso ai contestatori e ne arresta tre. In due usciranno dal carcere tre giorni dopo mentre il terzo rimarrà in cella diciassette giorni.

In città si moltiplicano le iniziative di disturbo contro i professionisti dell'odio razziale, mentre l'intero mondo istituzionale fa quadrato attorno ai leghisti e condanna le "aggressioni".

RETATE
15 febbraio. Blitz dei carabinieri a Porta Palazzo. Controllate ottanta persone e venti esercizi commerciali: sette arresti e sei espulsioni. La settimana successiva, in una tre giorni di retate coordinate dall'ispettore Gobbi, la polizia effettuerà altra cinque espulsioni.

FIORI D'ARANCIO
16 febbraio. Era andata a fare le pratiche per il matrimonio, ma in tribunale si accorgono di una vecchia espulsione e così, invece di farle gli auguri, la fanno arrestare.

ARRESTATI ANTIRAZZISTI
17 febbraio. Piazza Rebaudengo. Alcuni antirazzisti decidono di salutare - a modo loro - un gruppo di leghisti in partenza per una manifestazione. La polizia di scorta salta loro addosso e ne arresta tre.

RAZZISTI DI MERDA
17 febbraio. San Salvario. Nel tardo pomeriggio un presidio mobile fa un giro per le strade del quartiere, in solidarietà con gli antirazzisti arrestati la mattina. Un altro presidio sarà organizzato in Vanchiglia e a Borgo Dora nei giorni successivi. In nottata, sulla serranda della sede della Lega Nord del quartiere compaiono le scritte: «Razzisti di merda» e «Via la lega dal quartiere».

SGOMBERATA CASA OCCUPATA
18 febbraio. «La Bocca», casa occupata di via Medici, viene circondata all'alba da un ingente schieramento di forze dell'ordine. Dopo qualche ora di resistenza sul tetto, gli occupanti desistono e lo spazio viene sgomberato. Il giorno dopo un presidio di protesta e a fine settimana gli occupanti rientrano.

IRRUENTI
18 febbraio. San Salvario. Un gruppo di sconosciuti fa irruzione nel pomeriggio all'interno della sede della Lega del quartiere e uno di loro getta «una sostanza liquida e oleosa sui mobili e sui presenti». Quindi il gruppo si dilegua.

SGOMBERATA CASCINA OCCUPATA
19 febbraio. I carabinieri sgomberano la cascina Continassa, occupata abusivamente da un gruppo di rumeni. In diciannove vengono arrestati per «furto aggravato e continuato di energia elettrica», per

essersi allacciati abusivamente ad un palo dell'illuminazione pubblica.

SOTTO CASA DI BORGHEZIO
19 febbraio. Un gruppo di antirazzisti si materializza sotto l'abitazione torinese dell'europarlamentare leghista Borghese. Musica a tutto volume, discorsi al megafono e volantini sui muri. Fatto questo, il gruppo si è dileguato.

ARRESTI
19 febbraio. Anche a Leini i carabinieri amano la caccia. In un giorno solo hanno arrestato cinque stranieri - quattro accusati di vendere merce falsa al mercato, uno per problemi con il permesso di soggiorno.

SCARcerATI DUE DEI TRE ANTIRAZZISTI
20 febbraio. Due dei tre di piazza Rebaudengo lasciano il carcere.

SPIONI
20 febbraio. I carabinieri di Caselle fermano due giovani nigeriane per espellerle, su indicazione di alcuni abitanti della zona.

CONTESTATI D'ALEMA, TURCO E CHIAMPARINO
21 febbraio. Tre volti noti del movimento sovversivo torinese riescono beffare l'imponente servizio di sicurezza ed entrare nella sala conferenze della Cgil, dove stanno per parlare il ministro degli Esteri dimissionario D'Alema, il sindaco Chiamparino e Livia Turco, la mai dimenticata inventrice dei Cpt.

INFLAZIONE
22 febbraio. Un giovanissimo peruviano viene bloccato dalla sicurezza del Lidl di Via Monfalcone, si ribella e viene arrestato dopo una violenta colluttazione con gli agenti intervenuti sul posto, danneggiando anche la volante. Poco dopo, un giornalista televisivo viene malmenato da un frequentatore del mercato di Santa Rita, proprio mentre sta preparando un servizio sul caroprezzi.

ALTA TENSIONE
23 febbraio. A Carmagnola compaiono alcune

scritte in solidarietà con i tre di piazza Rebaudengo, contro i razzisti e contro l'assessore leghista Fabrizio Ottenga. La notte successiva, bloccato il pulsante del citofono di casa dell'assessore.

SICUREZZA
23 febbraio. La questura "sconsiglia" a Mario Borghese di sistemare il proprio gazebo proprio questo sabato in piazza Castello. «Per ragioni di sicurezza», visto che nella stessa piazza sono state già annunciate svolgeranno iniziative «antagoniste».

INSEGUIMENTI
23 febbraio. Due marocchini vengono inseguiti ed arrestati dai carabinieri nel cuore di Porta Palazzo: un po' come tutti vendevano merce contraffatta. Nessuna significativa reazione in loro difesa da parte dei frequentatori del mercato.

INTIMIDAZIONE
24 febbraio. Le forze dell'ordine circondano il mercato abusivo di Via Cottolengo. Non è uno sgombero, solo una intimidazione. Che riesce, perché poco a poco il mercato si svuota e le bancarelle smontano.

ARRESTI...
25 febbraio. Un clandestino moldavo viene arrestato dai carabinieri a Borgaro per non aver rispettato un vecchio ordine di espulsione.

E ANCORA ARRESTI
27 febbraio. Due arresti in poche ore per piccoli furti alla Nuova Coop e al Carrefour di Beinasco, uno il giorno dopo all'IperStanda di Settimo.

PIENO CENTRO
28 febbraio. Retata in pieno centro. Quaranta gli stranieri controllati nella zona di via Garibaldi. In

quattordici finiscono al Cpt, uno in carcere perché già espulso.

PROVOCAZIONI
28 febbraio. L'assessore Borgione annuncia che sgombererà presto l'«Asilo», una storica casa occupata torinese, per far posto ai profughi che da ottobre occupano l'ex caserma dei vigili di Via Bologna.

BANCOMAT
29 febbraio. Un bancomat della Deutsche Bank sabotato da anonimi in solidarietà ai detenuti in sciopero della fame.

LA FOGNA
29 febbraio. Due sconosciuti fanno irruzione nella sede torinese di Forza Italia e vi gettano un secchio colmo di escrementi.

PROVINCIA GRAMA
1 marzo. Carmagnola, mercato del sabato. Volantinaggio itinerante contro il razzismo, in solidarietà con i tre di piazza Rebaudengo. Nei pressi di un banchetto della Lega Nord, i pericolosi volantinatori vengono circondati e identificati da una decina tra vigili e carabinieri.

TETI
2 marzo. Tre prostitute arrestate perché clandestine, a Madonna di Campagna. E in via Terni la polizia arresta due clandestini centroafricani dopo un inseguimento terminato sui tetti di alcuni garage.

DIGOS BEFFATA
2 marzo. Le strade del centro sono blindatissime per la visita di Silvio Berlusconi. Ancora una volta,

Il diritto e il rovescio \\ La città è spaccata in due \\ Il diritto e il rovescio \\ Si disegna, frastagliata, un fronte di guerra \\ Il diritto e il rovescio \\ Il dominio si

LA FRASE NON DETTA

Ricordate, ad ottobre, quando andò a fuoco il campo nomadi di via Vistrorio? Nessuno - tra Carabinieri, giornalisti, consoli, autorità varie - diede retta ai Rom che sostenevano di avere subito un attentato - e di averlo subito probabilmente da italiani della zona.

I giornalisti, in particolare, si prodigarono nel dare spazio alle ipotesi più fantasiose e sconce pur di non dover pubblicare dentro ai propri articoli una frase che sarebbe suonata più o meno così: «In questo momento, sulle strade della nostra città, passeggia qualcuno che ha tentato coscientemente di uccidere sessanta persone in una notte sola, mentre dormivano, donne uomini e bambini. E questo qualcuno ha la nostra stessa faccia, parla la nostra stessa lingua. E questo qualcuno potrebbe essere il nostro vicino di casa, il nostro collega al lavoro. Questo qualcuno potremmo essere noi.» Una frase moralmente troppo impegnativa, forse, per dei poveri cronisti di nera.

Persa l'occasione di pronunciarla, questa frase, dell'episodio di via Vistrorio non si è più fatta menzione sulle colonne dei gazzettini tanto che, una volta classificato sotto la specie tranquillizzante delle "autocombustioni truffaldine", l'episodio è scomparso dalla memoria cittadina. Solo una minoranza - minuscola e abbondantemente pregiudicata - della città ha voluto conservare la memoria del rogo di via Vistrorio. E ne ha fatto una sorta di spartiacque simbolico nella storia torinese: di là il razzismo come minaccia e come folklore; di qua il razzismo come bastone che arma le mani. Di là i preparativi della guerra tra poveri; di qua l'apertura delle ostilità. Quella frase che nessuno ha mai avuto il coraggio di scrivere, questi pochi se la sono pronunciata mille volte a fior di labbra - come fosse un rosario, o un'orazione - per poterne cogliere tutte le sfumature e tutte le conseguenze. E soprattutto per riuscire a formulare l'unica domanda veramente importante: «E adesso, che facciamo?».

Nb. Qualche settimana fa dalle colonne de "La Repubblica", l'impagabile Nicolò Zancan, senza un filo di vergogna, si è degnato di informarci che sì, potrebbe anche essere che si sarebbe dovuto dar retta agli zingari, allora. E già, perché dentro al cellulare sequestrato a uno dei "giustizieri di tossik park", la Digos ha trovato la registrazione di un servizio dedicato al rogo del Tg3 regionale. E questo testimonianza di interesse da parte di uno dei "giustizieri", casualmente residente proprio in via Vistrorio, potrebbe riaprire la pista dell'attentato razzista...

UNA VITA NORMALE

Ve lo ricordate? Nel dicembre del 2005 un infermiere marocchino, Abderrahim B., rimane paralizzato per una grave lesione alla spina dorsale. Lesione che si era procurato nella sede di Corso Giulio Cesare della cooperativa "Vita Serena", per la quale lavorava.

Inizialmente si disse che il marocchino era ubriaco e che si era fatto male da solo - del resto, a dar retta alle gazzette torinesi, i marocchini sono sempre ubriachi e autolesionisti.

Ma poi, piano piano emerse la verità. Anzi: «la tremenda verità», come disse-ro i giornali per mascherare dietro agli aggettivi il fatto che storie come questa nella nostra città accadono fin troppo spesso.

La cooperativa "Vita Serena" affittava Abderrahim e i suoi colleghi a vari ospedali torinesi, in questo caso al reparto di Medicina d'urgenza delle Molinette. L'Asl, così, si procurava manodopera specializzata flessibile ed economica; la cooperativa "Vita Serena" ingurgitava una bella quantità di denaro pubblico senza molti sforzi - e soprattutto senza tante spese visto che Abderrahim e i suoi colleghi erano pagati poco e saltuariamente; Abderrahim e i suoi colleghi, dal canto loro, lavoravano sodo e guadagnavano poco, però per uno straniero il contratto di lavoro vuol dire permesso di soggiorno.

E permesso di soggiorno vuol dire: niente polizia che ti insegue, niente Cpt, niente alloggi in subaffitto sporchi e sovraffollati, niente paura di uscire la sera, niente paura di uscire il pomeriggio, niente paura di uscire la mattina.

Insomma, per Abderrahim quel lavoro da schiavo voleva dire una vita quasi normale.

Sta di fatto che ad un certo punto passano diversi mesi senza che si veda neanche uno stipendio, e in una vita normale almeno un mezzo stipendio, prima o poi, deve arrivare. Così Abderrahim va alla sede della cooperativa, chiede del responsabile, Michele Arcuri, fa le sue rimostranze. Arcuri-lo-schiavista è un tipo pratico: va su tutte le furie, prende Abderrahim, lo solleva e lo scaraventa contro un mobile.

Abderrahim è infermiere, e si rende subito conto che il dolore lancinante che sente tra le vertebre vuole dire che non potrà più avere una vita normale. Così implora Arcuri - le testimonianze dicono per un quarto d'ora intero - di finirlo: meglio la morte della carrozzella.

Michele Arcuri non ascolta i suoi lamenti. Impassibile, telefona al 113, e poi al 118, e dice: «Nel mio ufficio c'è un marocchino ubriaco». I soccorsi arrivano dopo molto tempo, ma di tempo dovrà passarne ancora di più perché la bolla abituale del "marocchino ubriaco" lasci posto ad Abderrahim ed alla tremenda verità della sua storia.

Ora che ve ne state tutti a bocca aperta di fronte alla «tremenda verità» della storia di Abderrahim ci sembra abbastanza indelicato tediarsi sul rapporto che c'è tra esternalizzazione dei servizi pubblici e propaganda razzista - anche perché dovrete arrivarci da soli.

Ci preme dirvi, però, che a difendere al processo Michele Arcuri-lo-schiavista c'erano i fratelli Galasso, del Foro di Torino. Gli stessi avvocati che avevano tenuto la parte civile a nome dei poliziotti in un processo per degli scontri avvenuti fuori dal Cpt, e che stanno difendendo gli agenti del commissariato Dora-Vanchiglia arrestati un anno fa perché nel tempo libero rapinavano gli immigrati. Fratelli Galasso che, per finire, sono pure i legali di fiducia di quei giovanotti che, nel giugno del 2005, assaltarono coltelli alla mano una casa occupata di Grugliasco - il Barocchio - riuscendo quasi a mandare al creatore due degli abitanti.



La struttura \\ Il diritto e il rovescio \\ La rabbia monta, irrazionale, come una pentola che bolle \\ Il diritto e il rovescio \\ I proletari sotto attacco \\ Il diritto e il rovescio

però, i sovversivi riescono a beffare la Digos. Uno di loro riesce a scappare un intero scatolone di bandiere del PdL da un gazebo in piena Piazza Castello.

ANNUNCIATO PRESIDIO FASCISTA
3 marzo. Ettore Puglisi, Consigliere provinciale e Capogruppo di An alla Quarta circoscrizione, e Angelo D'Amico, commissario del circolo di An Torino 3, fanno la voce grossa contro l'occupazione de «la Boccia» ed invitano la popolazione del quartiere a protestare contro gli "squatters".

NIGERIANI
4 marzo. Tre nigeriani fermati a San Mauro: uno per documenti falsi, uno perché non in regola con il permesso di soggiorno, e l'altro invece, è stato espulso.

LIBERATO ANTIRAZZISTA
4 marzo. Dopo diciassette giorni alla Vallette, viene scarcerato l'ultimo degli arrestati di piazza Rebaudengo.

ABUSIVI
5 marzo. Al mercato di Collegno, i Vigili urbani arrestano un abusivo marocchino, denunciandolo anche per violenza a pubblico ufficiale.

FIGURA DI MERDA
5 marzo. Il tanto annunciato presidio di An e Lega contro «la Boccia» occupata si rivela una bufala:

all'appuntamento si presentano solo una decina di militanti fascisti, sommersi dai lazzi di un centinaio tra occupanti e solidali, radunatisi dall'altra parte della strada.

FATEVI I CAZZI VOSTRI
7 marzo. Blitz anticlericale contro lo sportello del Movimento per la Vita all'interno dell'ospedale Mauriziano. Sigillata la serratura con silicone e affissi alcuni manifesti, alcuni dei quali recitavano: «Movimento per la Vita = Aborto Clandestino», «Prete fatevi i cazzi vostri», «Senza Dio, senza Legge, libere di scegliere».

ANCHE SENZA GOBBI
7 marzo. Più di cento persone identificate in due giorni di controlli particolarmente fitti in centro, a Porta Palazzo, ai Murazzi e a San Salvario. Trenta gli espulsi, due gli arresti per non ottemperanza all'ordine di espulsione, uno per vendita di merce contraffatta. Non si nota l'assenza del vicequestore Michelangelo Gobbi, in ospedale per un incidente in moto.

«LA CASA» LISTATA A LUTTO
7 marzo. «La Casa», si è risvegliata listata a lutto, completamente avvolta da teli neri e da due striscioni: «Edo e Sole 10 anni nel cuore e nelle lotte» e «Lo stato uccide chi non doma». La struttura era stata occupata nel 1996 e sgomberata 10 anni fa in se-

guito all'inchiesta che vide coinvolti Edo, Sole e Silvano, i tre anarchici arrestati il 5 marzo 1998 con l'accusa di essere gli autori di numerosi sabotaggi anti-tav avvenuti in Valle di Susa.

IL POZZO DI SAN PATRIZIO
8 marzo. Cinquecento euro rubati nottetempo nella sede del Partito Democratico, in piena piazza Palazzo di Città. Nei mesi scorsi, nella stessa sede erano scomparsi anche tre televisori al plasma.

MIMOSE CLANDESTINE
8 marzo. Festa della donna anche per le associazioni del commercio e per i Vigili urbani. Le prime, per bocca di Vito Gioia e Giovanni Barberis, l'hanno celebrata urlando contro la «piaga dei vu' cumprà dell'otto marzo» che toglierebbe loro clienti. I secondi l'hanno festeggiata sequestrando una grossa partita di mimose abusive.

PALESTINA
8 marzo. Presidio a Porta Palazzo in solidarietà con la Palestina e contro la Fiera del Libro.

FAMIGLIA VIGNALE
9 marzo. Ignofi danneggiano con olio bruciato le facciate del circolo di Alleanza Nazionale di Corso Lecce

e di una autoscuola di via Nicola Fabrizi di proprietà della famiglia del consigliere regionale di An Gian Luca Vignale.

STRATEGIE DI CACCIA
9 marzo. Alcuni carabinieri in borghese passeggiano per il mercato e, inosservati, individuano i venditori di vestiti e di dvd "contraffatti". Poi arrivano le pattuglie e saltano addosso ai malcapitati. Sei le vittime, in un giorno solo, a Porta Palazzo.

DI SANTA RAGIONE
10 marzo. Luca Pantanella, segretario del sindacato di polizia Ugl, annuncia «una campagna di manifestazioni a tutela dei poliziotti» dopo che una sua collega - qualche giorno fa - se le è prese di santa ragione da uno straniero che non aveva nessuna intenzione di farsi espellere.

PRESIDIO PERMANENTE
10 marzo. In piazza Palazzo di Città viene allestito il presidio permanente dei profughi centroafricani che hanno occupato l'ex comando dei Vigili urbani di via Bologna e che stanno preparando un corteo per il sabato successivo.

AFFARI

Giuseppe Picchetto si occupa di affari.

Ex presidente della Camera di commercio di Torino, sede nei consigli di amministrazione dell'Unicredit e della Compagnia di San Paolo.

Sempre pronto a cogliere l'attimo, ha incrociato l'ambasciatore di Tel Aviv a spasso per la città e gli è piombato addosso per proporgli di aprire qui da noi una nuova Camera di commercio italo-israeliana, visto che quella con sede a Milano batte un po' la fiacca.

Uomo pratico, l'ambasciatore ha ascoltato la proposta, ha riflettuto qualche minuto ed alla fine ha stretto la mano a Picchetto: «Affare fatto».

Serio serio, Picchetto ha fatto un lungo discorso, con il quale si è impegnato a redigere in un paio di mesi il "piano strategico" di questa nuova struttura che punta a «raddoppiare i volumi degli scambi tra Italia e Israele».

Fatto l'affare, Picchetto, si è rilassato ed ha sorriso. Del resto sa bene, Picchetto, che intorno a qualsiasi guerra ci sono sempre più o meno due differenti categorie di persone. Da una parte c'è chi vive scappando dai bombardamenti, chi si abitua piano piano al terrore, chi rischia di morire ogni giorno e chi ad un certo punto muore. E dall'altra c'è chi, da lontano, sorride e fa affari.

E lui, Giuseppe Picchetto, si occupa di affari.

(5 marzo 2008)

LESSICO

«Sangue italiano».

E non «morto soldato italiano»; neanche «sangue in Afghanistan»; e nemmeno «ucciso un italiano»... No, proprio queste due parole: «sangue» e «italiano». E proprio così abbinare.

Questa l'apertura di *Leggo*, stamattina.

Leggo - lo sapete - è un giornale gratuito, ed è distribuito nelle stazioni, agli incroci, alle fermate dei tram. Dunque, questo titolo - «Sangue italiano» -, stamattina l'hanno adocchiato centinaia di migliaia di persone. Magari non l'hanno letto, il giornale, ma quel titolo sì, quelle due parole li frulleranno loro nella testa per tutta la giornata.

«Sangue italiano». Alla lettera, non vuol dire nulla. Il sangue di un italiano è identico a quello di un portoghese. Di più: il sangue di un bergamasco anemico è più simile a quello di un lusitano anemico che a quello di un qualsiasi lombardo sano. Banalità.

«Sangue italiano»: una cosa che non c'è - che proprio non c'è, fisicamente. Avessero scritto «soldato italiano», o anche solo «italiano», ci avrebbero descritto una cosa che, ci piaccia o no, c'è: un punto dentro ad un insieme che ha dei limiti più o meno definiti. Gli italiani: «umani provvisti di cittadinanza di uno Stato che si chiama Italia».

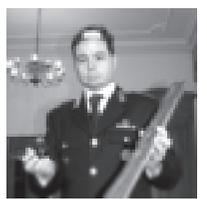
«Sangue italiano»: una cosa che non c'è - un mito. Il mito del sangue, e della razza.

«Sangue italiano». Ieri sera Giuseppe Rossi - il direttore responsabile di *Leggo* - ha scartato con un gesto netto della mano tutti gli altri titoli e ha detto: «No, no. È questo». I direttori degli altri quotidiani si sono attenuti alle consuete amenità: i soldati italiani sono in Afghanistan per affermare la pace, oppure per affermare la democrazia, o addirittura la civiltà...

Il direttore di *Leggo* ha osato di più: in questo momento, nelle scuole e nelle fabbriche, in mezzo alla strada e nei bar, nella testa di centinaia di migliaia di persone si sta insinuando l'idea che i soldati italiani siano in Afghanistan per affermare la propria razza, per realizzare il destino che è iscritto dentro al proprio sangue. Saranno pochi, certo, quelli che pensano che questo sia vero, o addirittura giusto e desiderabile. Ma in tutti loro rimarrà la sensazione che questo dei "destini del sangue" stia tornando ad essere un modo tra i tanti per leggere la storia ed il mondo, e non un mostro che si sperava sepolto per sempre.

(14 febbraio 2008)

TRADIZIONI PROLETARIE. Sul ballatoio di un palazzo di Aurora, un gruppetto di nigeriani si sta accapigliando. Intervengono due volanti: i poliziotti salgono le scale e provano a sedare la rissa. Ma all'improvviso, i litiganti dimenticano le ragioni che li dividevano e si scagliano contro gli agenti. Scene memorabili, degne delle migliori tradizioni proletarie. Un ragazzo - «enorme», ricorderà poi uno degli agenti ancora sotto shock - riesce ad impossessarsi di un manganello e percuote gli impiccioni; un altro fracassa un mobile di casa - stile Cippental - e ne ricava una mazza; un altro ancora prova a metter la mano nella fondina di un agente; e poi, ancora, le donne: morsi, prese ai capelli, occhiali in frantumi... Purtroppo arrivano altre quattro volanti e tre nigeriani vengono arrestati, mentre altri fuggono. (5 marzo)



SPRANGHE E TRICOLORI. Cinque giovani di Barriera di Milano sono stati denunciati con l'accusa di aver partecipato alle "ronde antidroga" al Parco Stura. Dalla fine del 2006 e fino ad ora, almeno una cinquantina di tossicodipendenti, o presunti tali, sono stati aggrediti con spranghe e bastoni alle fermate del tram. Secondo alcuni giornali, a loro si dovrebbero anche alcune delle aggressioni ai Rom del campo di Via Vistrorio. (15 febbraio)



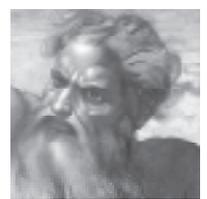
ANCHE IL GOLF UCCIDE. Un giocatore di golf è morto alla nona buca del Royal Park Golf & Country Club all'interno del parco della Mandria, schiacciato da una quercia crollata a causa del forte vento. Notizia un po' bizzarra e a qualcuno farà sorridere. A noi fa riflettere. Per molti, noi compresi, il golf è uno sport da ricchi. Ma questo sfortunato giocatore non era un imprenditore edile, un dentista, un petroliere. No, era un meccanico. Un meccanico di auto da rally, ma pur sempre uno che si sporca le mani per vivere. Qualcuno dice che ormai la divisione della società in classi è un retaggio del passato, che la lotta di classe è solo sogno. Forse lo pensava anche quel meccanico: per lui, il "sogno di una vita" era il golf. (24 marzo)



WANTED. Un certo risalto viene dato da "La Stampa" - e poi da vari telegiornali nazionali - ad una nuova forma di autodifesa proletaria emersa in questi mesi in alcuni quartieri di Torino. «Quasi tutte le sere», appaiono sui muri di Porta Palazzo dei tazeabao che riportano i volti di poliziotti e vigili che operano in borghese, o targhe di auto civetta dei carabinieri. Con queste informazioni, chi è senza documenti può sfuggire più facilmente alla cattura. (5 marzo)



UN AIUTO DALL'AUTO. Michelangelo Gobbi, vicequestore e dirigente del commissariato Dora-Vanchiglia, viene investito a bordo della sua moto all'angolo tra corso Regina Margherita e via Montebello. Terminata una retata a Porta Palazzo - e nell'attesa di farne un'altra due ore dopo (non ci è dato sapere dove) - si rilassava correndo con la sua Harley, della quale ora rimane solo una carcassa irriconoscibile. Ricoverato al CTO, rischia l'amputazione del piede. (4 marzo)



PROPAGANDA

\\Macerie (e storie di Torino)\\

È distribuito nelle strade e nel Centro di Documentazione "Porfido" di Via Torino 12/c (mar-mer-sab 16-19).

È presente al giovedì nella trasmissione "Macerie su macerie" su RadioBlackOut 105.250Fm dalle 10.30 alle 12.00.

www.autistici.org/macerie

IL LAVORO UCCIDE

10 marzo. «Mi sento umiliato come uomo» - così ha scritto un operaio di Rocca Canavese dopo aver saputo che il suo contratto interinale per una ditta del gruppo ThyssenKrupp non era stato rinnovato, e si è ucciso. Il giorno dopo, un operaio di 37 anni muore a Chivasso, colpito dal pistone di una pressa che stava riparando.

IN MEZZO A UNA STRADA

11 marzo. Per evitare lo sfratto, una famiglia marocchina si barricata in casa e si incatena nell'alloggio popolare assegnato dal Comune. Secondo i servizi sociali non hanno più i requisiti per restare nella casa popolare in via Tunisi. Ci pensano i Carabinieri a sgomberare gli occupanti, lasciandoli in mezzo a una strada.

VERNICE ROSSA

12 marzo. Nella notte, ignoti scagliano numerosi gaveltoni di vernice rossa e diverse uova contro la sede della Camera di commercio di Torino.

NIENTE FIORI

13 marzo. I militari della Guardia di Finanza di Lanzo fermano ed espellono un venditore abusivo di fiori.

RESIDENZE SABAUDE

13 marzo. L'apertura al pubblico della Reggia di Venaria ha finalmente rivelato una qualche utilità sociale. Nel giro di quattro giorni, difatti, la biglietteria è stata svaligiata due volte.

I RISCHI DEL MESTIERE

14 marzo. Durante una retata al Parco Stura un agente si frattura una mano.

CUORI D'ORO

14 marzo. Un pensionato di 72 anni viene fermato sul 16 da una coppia di controllori che gli contestano di non aver obliterato il biglietto - che pur aveva - immediatamente, appena salito sul tram. Gli fanno la multa, e lui ha un infarto.

BASTA LA PAROLA

14 marzo. Basta una minaccia di boicottaggio o poco più a far recedere la libreria Comunardi dall'insano proposito di ospitare una conferenza

con il notissimo teorico francese della Nuova destra Alain De Benoist e il suo estimatore marxisto-torinese Costanzo Preve.

CASE PER CHI?

15 marzo. Un centinaio di militanti di Azione Giovani provenienti da varie località del nord d'Italia danno vita ad un corteo per le vie del centro per chiedere case per i giovani (italiani). Contemporaneamente, diverse centinaia di italiani solidali sfilano insieme al gruppo di profughi che da mesi occupa l'ex comando dei vigili di via Bologna. Vogliono case per tutti: giovani e vecchi, italiani e stranieri.

ESTINTORE

17 marzo. Una decina di giovanissimi zingarelli salgono su un autobus della linea 2 in piazza Dema, svuotano un estintore e scendono alla fermata successiva, dileguandosi. Inutile la chiamata al 113 di una zelante passeggera.

INCINTA

18 marzo. Una donna rom di 20 anni incinta di 6 mesi dovrà scontare in carcere una condanna a 2 anni e 2 mesi per furto. Per i giudici, tomerebbe a rubare proprio perché è incinta.

CARO PETROLIO!

18 marzo. Un rumeno di 37 anni viene arrestato perché succhiava gasolio dalle auto in sosta in via Brenta. Nel frattempo, un italiano di 49 anni è viene arrestato mentre fugge in bicicletta dopo aver rapinato una farmacia a Moncalieri.

PHONE CENTER

18 marzo. Chiuso un phone center in corso Giulio Cesare e denunciata la titolare: non identificava i clienti come richiede la legge. Ci ha pensato la polizia: 61 utenti identificati di cui 4 arrestati per non aver rispettato l'ordine di espulsione.

CACCIA IN SOFFITTA

19 marzo. Controlli nelle soffitte abusive di Porta Palazzo per ordine del questore Berrettoni: identi-

ficati 16 extracomunitari, di cui 10 accompagnati all'ufficio immigrazione della questura.

RISCATTO

19 marzo. Borgaro. Un autista di 40 anni ruba la Bmw del suo datore di lavoro e chiede un riscatto di 6mila euro.

VOLANTINAGGIO CLANDESTINO

19 marzo. Caselle. I carabinieri fermano tre persone che distribuiscono volantini pubblicitari, clandestini. Un algerino viene arrestato, un tunisino e un moldavo vengono denunciati.

L'ABITO FA IL CARABINIERE

19 marzo. Un torinese di 20 anni andava in giro con lo stemma dei carabinieri sul cruscotto, berretto, manette, distintivo d'oro ben in vista. Si teme truffasse anziani che ancora si ostinano a fidarsi della benemerita.

CASCINA CONTINASSA

19 marzo. A un mese dallo sgombero della Cascina Continassa, gli zingari tornano ad occupare lo stabile abbandonato, su cui dovrebbe sorgere un parco acquatico e un'arena concerti.

CACCIA IN PROVINCIA

19 marzo. Controlli anticlandestini in provincia. Una nigeriana arrestata e altri due clandestini denunciati a Chivasso. Controllato il campo nomadi di via Po a Settimo Torinese, espulsi due slavi.

UN ATLETA

19 marzo. Ivrea. Accusato di scippo, un marocchino di 22 anni fugge attraversando a nuoto la Dora Baltea, correndo per altri 4km e attraversando ancora a nuoto il Naviglio, impegnando per una

buona mezz'ora volanti dei carabinieri.

SOLIDALI

20 marzo. L'europarlamentare della Lega Mario Borghesio va a trovare agli arresti domiciliari il maresciallo Arciere, alias Riccardo Ravera, accusato di estorsione e falso: si sarebbe accordato con la banda di Sintì che svaligiò la Palazzina di Caccia di Stupinigi nel febbraio del 2004.

TACCHIEGGIO SELVAGGIO

20 marzo. Un rumeno di 28 anni ruba in poche settimane merci per un valore di oltre mille euro dal supermercato Gs di via Tripoli. Finché una commessa non l'ha inseguito e un cliente non lo ha acciuffato, attirando l'attenzione di una volante.

PASQUA SICURA

20 marzo. Intensificati i controlli dei carabinieri per "vigilare giorno e notte sulla sicurezza dei cittadini" durante le vacanze pasquali. Risultato: denunciato un venditore di merce contraffatta e arrestati 6 clandestini per violazione dell'ordine di espulsione.

SCRITTE

20 marzo. Per la settima volta in 4 anni compaiono scritte sui muri della chiesa del SS. Nome di Gesù di corso Regina: "Ratzinger nazista", "Vaticano partito dei pedofili", "Cristiani ai leoni", "Fuori la chiesa dagli uteri", "Via Israele dalla Fiera del Libro".